

La laguna dei bei sogni e un solo (lungo) silenzio

Luca Raffaelli

The lagoon of sweet dreams and only one (long) silence. *Hugo Pratt has been the first cartoonist able to highlight both dialogues and silences into adventure. In a short tale belonging to the first series of Corto Maltese's adventures – the character is present only in a few frames, at the very beginning and at the end – Pratt shows to the reader the last moments of an English sargent escaped from the First World War. His delirium is coincident with the accomplishment of all his desires. The penultimate page proposes three close-up of three different characters (Corto Maltese is the last one) looking towards us, silently. For the comics' history these three frames are memorable, marking the passage from dream to reality, from death to life.*

Keywords: *silences, adveture, dream, reality*

Se c'è una cosa che mi fa paura sono gli applausi ai funerali. Mi sembra di aver letto che sono nati con il funerale di Totò. Qualcuno in quell'occasione ha ritenuto giusto applaudire ancora una volta uno straordinario uomo di spettacolo. Poi qualcun altro ha pensato che se era stato fatto per Totò allora era giusto per tutti. Sbagliato. Quella per Totò doveva rimanere un'eccezione. Per la miseria, non si applaude ai funerali. Perché l'applauso, per quanto affettuoso, per quanto spontaneo (e ormai è solo un'abitudine) è una maniera oltraggiosa di liberarsi di un'emozione. Un conto è uno spettacolo. Un conto è la presa di coscienza – collettiva – di un lutto, di un dolore. Per la miseria ladra. Ma perché non si dà spazio almeno in un momento intenso come quello al sacro (laicamente inteso) silenzio? Al meraviglioso silenzio capace di legare nella commozione? Capace di farci sentire insieme nella solitudine di un dolore? E invece no, si preferisce una facile esternazione di un'emozione che è la voglia di scaricare il dolore, di rimuoverlo. Laicamente, e sottolineo, laicamente (che word per Mac continua a correggermi in laidamente, porca miseria), non posso non riscontrare come l'applauso sia, anche da un punto di vista simbolico, il contrario delle mani giunte. Quelle cavolo di mani giunte che da piccoli ci dicevano di mettere che non si sapeva perché, e invece è chiaro: si chiude il cerchio, ci si mette in

comunicazione con se stessi. L'applauso sputa, spreca, confonde, spazza. Clap, clap, clap, un altro è andato, bravo, bis.

In attesa che la vita trovi i suoi percorsi collettivi per una spiritualità laica, dichiaro che un capolavoro fumettistico fu la striscia silenziosa che Hugo Pratt disegnò per una delle più belle avventure di Corto Maltese: *La laguna dei bei sogni*. La laguna è stata realizzata nel 1971 per Pif Gadget, un settimanale francese per ragazzi e proposto l'anno successivo sul Corriere dei Piccoli. Ma quando era apparso nella Ballata del mare salato, Pratt non aveva alcuna intenzione di creare una serie per Corto Maltese. La Ballata doveva essere quello che oggi chiamiamo "graphic novel" ovvero un romanzo a fumetti senza un protagonista. Ma quando il settimanale Pif chiese a Pratt un eroe perché vivesse una serie di avventure allora Pratt scelse Corto Maltese perché (secondo le sue stesse parole che ritroviamo nelle interviste rilasciate a Dominique Petitfaux) "era tra tutti il personaggio più emblematico, quello che mi offriva maggiori possibilità".

Un'avventura in cui Corto appare solo all'inizio e alla fine. Il vero protagonista è il tenente Stuart, rifugiatosi nella laguna dove "l'Orinoco inventa il suo delta". Dove vive attorniato da indigeni che, a modo loro, gli vogliono bene. La laguna dei bei sogni. Una sorta di luogo magico e terribile, come dice al tenente il marinaio di Pratt: "Qui, quando si sogna, non ci si risveglia più. Siete stato ingenuo a venire quaggiù. Ci sono altre mille maniere di lasciare una vita sbagliata alle spalle". Sarà. Ma il bello di Corto Maltese è che a volte non ha ragione per niente. Perché da quando si allontana lasciando a Stuart un farmaco (che lui non prenderà), il povero tenente comincia a fare un sogno più bello dell'altro. Il suo colonnello si congratula per il suo grande stile, sua madre gli offre una buona tazza di tè proprio come una volta. E poi Stuart, con un'azione eroica, fa fuori il blindato tedesco di fronte al quale invece – nella realtà – era fuggito. Quel blindato che aveva massacrato il suo plotone. E quanti begli incontri ancora, di gente che lo ammira e gli vuole bene. E poi, infine, Evelyn, che lo aveva lasciato e che invece torna da lui. "Oh, Dio mio... Allora... Sono felice... felice... felice...". Ci sono studi scientifici che parlano dei sogni

liberatori che anticipano la morte. Proprio come quelli del tenente Stuart. Proprio come quelli della laguna dei bei sogni.

Ma il capolavoro sta nelle tre vignette silenziose che appaiono a questo punto. Tre vignette senza una parola, senza un suono, senza un applauso. Evelyn guarda Stuart ma guarda anche noi con il viso leggermente inclinato verso sinistra. Con la stessa inclinazione, la stessa inquadratura e uno sguardo assorto ecco un indigeno. E poi Corto Maltese. In queste tre vignette si passa dal sogno alla realtà. In queste tre vignette c'è un forte sentimento di silenziosa, laica pietas. In queste tre vignette c'è lo sguardo di chi è umanamente consapevole delle leggi che governano la vita umana. Delle loro grandezze. Delle loro piccolezze. Delle invenzioni talvolta crudeli, talvolta necessarie di cui la vita si nutre. Delle illusioni. Delle certezze. Delle religioni. In queste tre vignette c'è la scoperta del silenzio in un fumetto fatto di dialoghi. E c'è uno sguardo che ci coinvolge, perché noi siamo in quel momento i tre personaggi insieme, siamo il sogno e la realtà, siamo anche il tenente Stuart.



Chiede Corto nella vignetta successiva: “Quando è morto?”. L’indigeno glielo dice. E poi risponde alle sue accuse di non averlo curato: “Senti... quest’uomo era felice... Guardava la laguna dei bei sogni e vedeva le cose come ne aveva voglia... perché privarlo del suo sogno e farlo tornare alla realtà dove non c’è sole, né gioia... ma solo notte, tristezza e malattia...?”. Corto Maltese sembra qui fare il gioco delle parti. E’ il protagonista, e deve tutelare la vita secondo certi schemi, certe filosofie occidentali secondo le quali la sopravvivenza va salvaguardata sempre e comunque, anche quando la morte è l’evoluzione naturale di uno stato di malattia grave, quando è la soluzione e non il problema (e poi questa era un’avventura da pubblicare su un periodico per ragazzi). Quindi replica al personaggio senza nome, all’indigeno che, per come è disegnato, un tempo sarebbe stato definito il “selvaggio”. E Corto lo fa con queste parole: “Se tu mi avessi chiamato, quest’uomo non sarebbe morto!”. E il selvaggio: “Noi non abbiamo il diritto di cambiare l’ordine delle cose... se quest’uomo è morto vuol dire che doveva finire così”. Ora mancano otto vignette alla fine dell’episodio. Sappiamo che Corto non replica perché probabilmente è una scelta che comprende benissimo, forse l’avrebbe fatta anche lui. Dunque, senza rispondere guarda il distintivo di un reggimento inglese che Stuart teneva tra le mani. E guardandolo mormora: “Sogni... sogni di gloria...”. Poi lo seppellisce, lasciando la sua tomba senza nome, senza segni: “la ricopriranno i fiori selvaggi insieme ai suoi rimpianti”, affida il denaro che aveva all’indigeno (il rifiuto del denaro fa parte dello stile del marinaio di Hugo Pratt). L’episodio si conclude con Corto già lontano che continua a parlare con l’indigeno senza nome di Stuart, dei suoi misteri legati a una strada di Parigi e al simbolo gitano spagnolo che ha trovato incisi dietro al distintivo di cui sopra. La vita va avanti insieme ai suoi misteri mentre lo vediamo lontano sulle acque con il suo yawl e con quel senso di ineluttabile nostalgia mista alla pienezza del vissuto, tipica delle storie di Hugo Pratt. Si allontana, con quel dialogo appena udibile, tra le onde del mare. Rimaniamo in silenzio di fronte a tanta meraviglia. Niente applausi per favore. Grazie.